

Contabilità plurimonetaria

Metodi di sviluppo nelle aziende divise

Piero Mella

L'autore considera, con esempi numerici, le diverse alternative di sviluppo della contabilità plurimonetaria sia nelle imprese indivise sia in quelle con struttura divisionale.

Viene altresì illustrata la problematica della traduzione dei bilanci di entità estere, anche alla luce dell'IAS n. 21, con una discussione sui diversi metodi di traduzione elaborati dalla dottrina.

1. Il problema

L'internazionalizzazione dei mercati, in genere, e di quelli monetari e finanziari, in specie, rende sempre più frequenti le operazioni in valute estere da parte di imprese "nazionali".

L'ampliarsi degli ambienti socio-economici, e dei mercati geografici, nei quali le imprese possono ritenere conveniente un intervento economico e finanziario, accentua ancor più l'esigenza, da sempre sentita, di aumentare le dimensioni aziendali, ricercando, oltre che strategie di sviluppo nell'espansione, anche strategie di diversificazione merceologica e geografica, con intervento contemporaneo in vari Paesi.

Questo fenomeno espansivo e di internazionalizzazione si può tradurre, operativamente, nella formazione di imprese con struttura divisionale (divisione geografico-organizzativa) e con struttura a gruppo.

In questo scritto ci si pone l'obiettivo di esaminare i problemi di rilevazione che le imprese geograficamente divise ed i gruppi societari devono risolvere per conformare un sistema contabile in grado di rilevare le operazioni in valuta — sia delle filiali estere, sia infradivisionali — subordinatamente all'esigenza di erigere un bilancio unificato o consolidato in moneta nazionale; e ciò indipendentemente dall'obbligo di redigere autonomi bilanci divisionali o societari.

Poiché la maggior parte dei problemi di rilevazione si presenta per le aziende con struttura divisionale con filiali operanti stabilmente (stabili organizzazioni) in diversi Paesi, focalizzeremo l'attenzione su tali specie di aziende.

Il problema del consolidamento dei bilanci di unità estere, nell'ambito di un gruppo multinazionale, sarà considerato congiuntamente a quello dell'unificazione dei bilanci sezionali in aziende divise.

2. Il sottosistema informativo di contabilità generale nelle aziende geograficamente divise

Per la migliore comprensione delle successive argomentazioni, è indispensabile richiamare, con sintetiche considerazioni, le possibili forme di sviluppo dei sistemi contabili nelle aziende divise geograficamente.

Limitandoci al processo di rilevazione di contabilità generale, è possibile ipotizzare le seguenti forme di sviluppo:

a) contabilità unica generale: le rilevazioni contabili sono attuate solo da una dipendenza (solitamente la Casa Madre); la contabilità unica generale può, tuttavia, svilupparsi in due forme:

- a.1) senza localizzazione operativa;
- a.2) con localizzazione operativa.

Nel primo caso, nella contabilità, tutte le operazioni della stessa specie danno luogo ad identiche annotazioni, indipendentemente dalla "divisione" nella quale quelle operazioni si svolgono; nel caso a.2), invece, pur nell'ambito di un unico processo di contabilità generale, si tengono distinte, per localizzazione spaziale, le operazioni compiute in "divisioni" diverse;

b) contabilità autonome divisionali: le rilevazioni contabili sono attuate da ciascuna "divisione" che intraprende un autonomo processo di contabilità generale come se fosse una distinta, ed autonoma, azienda. Le contabilità autonome sezionali possono svilupparsi in due forme diverse:

- b.1) con collegamenti interdivisionali;
- b.2) senza collegamenti interdivisionali.

Nel primo caso, l'annotazione dei valori determinati per operazioni che avvengono tra *divisioni* può essere attuata direttamente da ciascuna "sezione". Esiste un unico livello gerarchico tra le

“divisioni” che sono, perciò, ai fini della rilevazione, equivalenti e tra loro direttamente collegate. Nel caso *b.2*), invece, viene mantenuto, accanto a quello delle “divisioni”, un processo di contabilità generale accentrato (quello della Casa Madre). I valori delle operazioni tra “divisioni” possono essere annotati solo indirettamente da ciascuna “sezione” tramite il processo di rilevazione della Casa Madre in quanto le “sezioni” si considerano non collegate l’una all’altra; il collegamento è ammesso solo tra ciascuna “divisione” e la Casa Madre che funge da “intermediaria” nei rapporti tra quelle.

Un esempio illustrerà le differenze tra le varie forme di contabilità generale appena evidenziate.

La divisione *A* acquista per 100 e la divisione *B* acquista per 80 unità monetarie analoghi fattori di produzione.

Nel caso *a.1*): la Casa Madre annoterà acquisti complessivi per 180 non distinguendo affatto quelli della sezione *A* e della sezione *B*; l’azienda è, contabilmente, indivisa.

Nel caso *a.2*), invece, la Casa Madre annoterà: acquisti di *A*, per 100 e acquisti di *B*, per 80. Contabilmente l’azienda è divisa ma la contabilità è unica.

Si consideri, ora, il caso in cui la divisione *A* attui una trasmissione di denaro contante alla divisione *B*, per 100.

Nell’ipotesi *b.1*) la divisione *A* annoterà l’uscita di cassa di 100 ed un credito nei confronti della divisione *B*. Quest’ultima annoterà, oltre all’entrata di cassa, un debito nei confronti della *A*.

Le due divisioni sono autonome e direttamente “collegate”.

Nell’alternativa *b.2*) la divisione *A* dovrebbe ipotizzare l’invio di 100 alla Casa Madre; quest’ultima, annotata l’entrata (fittizia) di cassa e il debito (fittizio) nei confronti della *A*, dovrebbe, immediatamente, registrare l’invio di 100 alla divisione *B* ed il sorgere, conseguente, del credito nei suoi confronti (in pratica si annoteranno, solamente, credito e debito).

Le due divisioni avrebbero, in questo caso, rapporti solo con la Casa Madre che funge da intermediaria nelle operazioni interdivisionali.

3. I problemi contabili nelle aziende divise con filiali all'estero

Quando un’azienda è divisa territorialmente e sue sezioni operano tramite stabili organizzazioni nei Paesi esteri, solitamente essa sarà anche divisa organizzativamente. Le filiali all’estero devono, infatti, essere dotate di autonomia decisionale ed operativa più ampia, e di molto, rispetto a quella che può caratterizzare le filiali nazionali.

Relativamente alle forme di sviluppo del sottosistema informativo di contabilità generale, ri-

spetto alle precedenti considerazioni — che mantengono pur sempre la loro validità — occorre solamente fare rilevare che:

- da un lato, l’autonomia organizzativa delle sezioni estere dovrebbe incentivare anche quella contabile, proprio allo scopo di potere determinare redditi divisionali, particolari, dotati di significatività economica in quanto parametri di valutazione dell’efficienza; i redditi delle filiali estere devono anche costituire base per la determinazione dei redditi imponibili, nei paesi in cui tali unità operano;
- dall’altro, l’autonomia contabile trova incentivo dalla complessità delle rilevazioni necessarie per lo sviluppo di un sistema unico accentrato.

Rispetto alle aziende divise “nazionali”, per quelle con filiali operanti all’estero si pone un problema suppletivo: la necessità di formare un bilancio unico, per l’intera azienda, impone la scelta dei criteri per aggregare valori espressi in monete numerarie diverse, sorti a seguito delle operazioni di gestione svolte dalle filiali estere.

Nasce, quindi, l’esigenza di stabilire secondo quale procedura effettuare le conversioni dalle monete numerarie non di conto in quella prescelta come moneta di conto.

Quest’ultima sarà, in genere, quella del paese in cui ha sede l’impresa, cioè quella della casa madre.

Solo quest’ultima, infatti, è tenuta a redigere l’unitario bilancio aziendale.

Questi problemi, che sono comuni anche alle aziende *indivise* che operino frequenti scambi in monete numerarie non di conto, si presentano nelle aziende divise in tutta la loro complessità; in tali *smissioni di denaro* o altri beni tra una divisione nazionale e una filiale estera; problemi, cioè, di valorizzazione delle operazioni divisionali intersezionali.

Le problematiche precedenti si presentano variamente accentuate a seconda delle procedure contabili; vale a dire:

- se si opta per la tenuta di contabilità autonoma sezionali, con rilevazioni attuate immediatamente in un’unica moneta di conto — quella della casa madre — si ha necessità di conversione immediata di tutti i valori che sorgono presso le filiali estere, sia per operazioni divisionali esterne di mercato, sia per quelle intersezionali. Se, ad esempio, un’azienda italiana avesse una filiale a New York dotata di contabilità autonoma di lire italiane, sarebbe necessario convertire nella moneta di conto (lire italiane) sia i valori degli acquisti e delle vendite effettuate in dollari dalla filiale, sia i valori attribuiti agli scambi di beni tra sede e filiale, sia le trasmissioni di denaro, crediti e debiti. Dovrebbe, perciò, essere risolto il problema della procedura della scelta dei *cambi da utilizzare*. L’“onerosità” della “gestione” di un simile

sistema contabile è talmente evidente che riteniamo di dover passare all'esame della procedura seguente;

2) se si opta per l'attivazione di contabilità autonome sezionali, le quali tengano le scritture in distinte monete di conto — in lire italiane per la casa madre, in dollari USA per la filiale di New York, ad esempio —, gran parte dei problemi precedenti risultano automaticamente risolti; verrebbe meno, infatti, l'esigenza di tradurre in moneta di conto della casa madre i valori sorti nelle operazioni esterne della filiale. Rimarrebbe, tuttavia, pur sempre, l'inevitabile problema della valorizzazione delle operazioni interdivisionali (qualora si adottasse, come normalmente avviene, la logica di rilevazione finanziaria-patrimoniale);

3) se si presceglie l'attivazione di un sistema di contabilità unica accentrata, si ripresentano tutti i problemi del caso 1), cioè quelli della contabilità autonoma tenuta in un'unica moneta di conto, con l'unico vantaggio che tutte le conversioni sarebbero attuate unicamente dalla casa madre.

Molti problemi delineati possono avere pratica soluzione con la strutturazione di sistemi di *contabilità plurimonetaria* dei quali è opportuno presentare i principali concetti informativi e le alternative di sviluppo.

4. La contabilità plurimonetaria

La tenuta di un sistema di contabilità plurimonetaria può svilupparsi, innanzitutto, scindendo in sottoconti distinti, funzionanti ciascuno in moneta numeraria autonoma, i conti — sia numerari sia economici — nei quali si articola qualunque sistema di contabilità monomonetaria.

Le conversioni delle diverse monete numerarie nell'unica, prescelta, moneta di conto, si attuano per periodi predeterminati, e al termine dei cicli monetari dei crediti, dei debiti o delle divise.

La contabilità plurimonetaria così strutturata può essere tenuta anche dalle aziende indivise, normalmente operanti in diverse monete, mediante semplice sviluppo dei conti in monete differenziate.

Tale forma di contabilità può anche essere convenientemente attuata da *ciascuna sezione* di aziende divise.

La contabilità plurimonetaria può avere, altresì, sviluppo mediante creazione di sottosistemi contabili parziali, relativamente autonomi, ciascuno tenuto in una diversa moneta di conto, tra loro connessi da conti di interferenza o di collegamento. Questa forma di sviluppo della contabilità plurimonetaria si può denominare, perciò, *contabilità plurimonetaria frazionata con conti di interferenza*; essa è particolarmente congeniale per le

aziende divise. Consideriamo distintamente le due forme di sviluppo.

5. Contabilità plurimonetaria con sviluppo dei conti in diverse monete numerarie

Questa procedura di contabilità plurimonetaria si attua in una contabilità unica, ovvero in imprese indivise o in ciascuna sezione di un'impresa divisa, purché siano contemporaneamente attuate negoziazioni in monete numerarie distinte.

Anziché tenere la contabilità in un'unica moneta di conto si attivano tante serie di conti, sia numerari, sia economici, di reddito e di capitale, quante le monete numerarie nelle quali si svolgono le negoziazioni.

La strutturazione di un siffatto sistema di contabilità plurimonetaria si rivela, però, proficua solo nelle aziende nelle quali le negoziazioni in monete diverse rappresentano sottosistemi rilevanti delle complessive operazioni di gestione.

Le serie di conti in monete numerarie distinte devono essere, cioè, attivate per gruppi di operazioni formanti processi di negoziazione di cospicua importanza.

Operazioni isolate o non frequenti, pur in moneta non di conto, saranno annotate in moneta di conto, previa conversione ad un cambio prefissato.

Nel Piano dei Conti saranno previsti:

- a) una pluralità di conti Cassa quante le monete numerarie distintamente ritenute significative: Cassa Lire, Cassa Dollari USA, Cassa Franchi Francesi, ecc.;
- b) una pluralità di Conti Clienti e Fornitori quante le monete numerarie: Clienti Lire, Clienti Dollari USA, ecc.; Fornitori Lire, Fornitori Dollari USA, ecc.;
- c) una pluralità di conti di reddito correlati a quelli numerari di cui al punto b); Materie Prime (Merci) C/ Acquisti Lire, Materie Prime (Merci) C/ Acquisti Dollari USA, ecc.; Prodotti Finiti (Merci) C/ Vendite Lire, Prodotti Finiti (Merci) C/ Vendite Dollari USA, ecc.

In genere i conti di reddito accesi ai costi pluriennali, ai finanziamenti attivi e passivi, alle rimanenze, nonché i conti di capitale, saranno unici per l'intera azienda o per l'intera divisione.

La procedura di tenuta di tale forma di contabilità plurimonetaria può essere compendiata nei seguenti passi:

- 1) gli acquisti e le vendite si annotano nei conti delle serie attivate nella moneta in cui avviene la negoziazione; si suppongano due monete: *lira e dollaro*;

- 2) quando si manifesta una "trasmissione" di valori dall'una all'altra serie, è necessario utilizzare dei conti di collegamento, denominati Conversione \$ e Conversione Lire (o Profitti e Perdite \$ e Profitti e Perdite Lire);
- 3) il conto Conversione \$ è annotato in *lire italiane*; funge da contropartita ai conti della serie in lire; il conto Conversione Lire funge, allora, da contropartita ai conti della serie in *dollari*; trova, quindi, annotazione in quest'ultima moneta; questi due conti hanno natura di conti di collegamento tra serie di conti; sono *conti di interferenza*;
- 4) a fine periodo risultano ancora aperti i conti della serie in Dollari; è necessario, quindi, stabilire la procedura per la loro conversione in lire italiane;
- 5) ultimate le conversioni si osserva che il conto Conversione Lire risulta chiuso in quanto accoglie, quale contropartita, i saldi dei residui conti in Dollari; il conto Conversione Dollari può non risultare, invece, chiuso. Tale differenza tra i totali delle due sezioni può essere considerata una vera e propria *differenza di cambio* che si quantifica globalmente, solo a fine anno, in fase di chiusura dei conti; la sua entità dipende, oltre che dai saldi dei conti in dollari, anche dal tasso di *cambio* adottato a fine anno per la conversione;
- 6) essendo, ora, tutti i conti espressi in *lire*, la strutturazione del bilancio si presenta in termini del tutto simili a quelli di una contabilità monomonetaria.

Sarà redatto un Conto Economico unitario ed uno Stato Patrimoniale parimenti espresso in unica moneta.

Un esempio

Si supponga di negoziare in due sole monete numerarie: LIRE ITALIANE e DOLLARI USA.

Immaginiamo di attivare solamente i seguenti conti sintetici (opportunosamente analizzabili in sottoconti a seconda delle necessità operative del contabile):

| CONTI IN LIRE | CONTI IN \$ USA |
|--|----------------------|
| CASSA LIRE | CASSA \$ DOLLARI USA |
| BANCA LIRE | BANCA \$ USA |
| CLIENTI LIRE | CLIENTI \$ USA |
| FORNITORI LIRE | FORNITORI \$ USA |
| ACQUISTI LIRE | ACQUISTI \$ USA |
| VENDITE LIRE | VENDITE \$ USA |
| Altri conti non in valuta, come da normale piano dei conti | |

È possibile, allora, illustrare la tenuta di tale forma di contabilità plurimonetaria con alcuni semplici esempi di operazioni:

- 1) 3/1/19X0: acquisto merci per 1.000 \$ USA.

IVA X%; cambio adottato in Dogana 1.100

| 3/1 | | | |
|---|--------------|----------|---|
| diversi | a diversi | | X |
| Fatt. n.ro... da... per acquisto di... | | | |
| IVA in contanti; cambio di Dogana 1.100 | | | |
| ACQUISTI \$ | | 1.000 \$ | |
| ERARIO C/IVA (Lire) | | IVA | |
| | a FORNIT. \$ | 1.000 \$ | |
| | a CASSA Lire | IVA | |

- 2) 5/1/19X0: vendita merci per Lit. 2.000.000; IVA X%;

| 5/1 | | | |
|------------------------|-----------------------|-----------|-----------|
| CLIENTI LIRE | a diversi (Lit.) | | 2.000.000 |
| Ns. fatt. n.ro... a... | | | |
| | a VENDITE Lire | 2.000.000 | +IVA |
| | a ERARIO C/IVA (Lire) | IVA | |

- 3) 8/1/19X0: vendita merci per \$ USA 1.500

| 8/1 | | | |
|------------------------------|--------------|--|----------|
| CLIENTI \$ | a VENDITE \$ | | 1.500 \$ |
| Ns. fatt. expo. n.ro... a... | | | |

- 4) 10/1/19X0: accredito di \$ 1.500 per fattura di cui al n. 3); provv. e spese 6.000 lire

| 10/1 | | | |
|----------------------------------|---------------|--|------------|
| BANCHE \$ | a CLIENTI \$ | | 1.500 \$ |
| Accredito sul conto in valuta... | | | |
| d/d | | | |
| ONERI BANCARI | a BANCHE LIRE | | 6.000 Lit. |
| Come da nota di addebito... | | | |

- 5) 15/1/19X0: utilizzo delle disponibilità di \$ di cui al precedente n. 4) per saldo debito per acquisto al n. 1) e conversione del residuo al cambio 1.200

| 15/1 | | | |
|---|---------------|--|--------------|
| FORNITORI \$ | a BANCHE \$ | | 1.000 \$ |
| per estinzione fatt. n.ro... all'importazione | | | |
| d/d | | | |
| BANCHE LIRE | a CONVERS. \$ | | 600.000 Lit. |
| per conversione di 500 \$ in lire al cambio 1.200 Lit./\$ | | | |
| d/d | | | |
| CONVERS. (Lire) | a BANCHE \$ | | 500 \$ |
| per controvalore di 500 \$ in Lire | | | |

- 6) 18/1/19X0: acquisto di una divisa di 300 \$ USA al cambio di 1.100; addebito in c/c bancario

| 18/1 | | | |
|---------------------------------------|-----------------|--|---------|
| CASSA \$ | a CONVERS. LIRE | | 500 |
| per acquisto divisa... | | | |
| d/d | | | |
| CONVERS. \$ | a BANCHE LIRE | | 550.000 |
| per acquisto divisa... (cambio 1.100) | | | |

7) 22/1/19X0: pagamento di Royalties con divisa di 400 \$ (acquistati a 1.100)

| | | | | |
|---------------------|------|---|-------------|---------|
| ROYALTIES LIRE | 22/1 | a | CONVERS. \$ | 440.000 |
| Pagamento Royalties | | | | |
| CONVERS. LIRE | d/d | a | CASSA \$ | 400 |

Nessun'altra operazione sarà attuata fino al 31/12/19X0.

A quella data il *bilancio di verifica* si presenterà come segue:

| | LIRE | | DOLLARI | |
|----------------|---------------|-----------|---------|-------|
| | | IVA | | |
| CASSA LIRE | | | 500 | 400 |
| CASSA \$ | | | | |
| BANCHE LIRE | 600.000 | 556.000 | 1.500 | 1.500 |
| BANCHE \$ | | | | |
| CLIENTI LIRE | 2.000.000+IVA | | 1.500 | 1.500 |
| CLIENTI \$ | | | | |
| FORNITORI LIRE | — | — | 1.000 | 1.000 |
| FORNITORI \$ | | | | |
| ERARIO C/IVA | IVA | IVA | | |
| ACQUISTI LIRE | — | — | 1.000 | |
| ACQUISTI \$ | | | | |
| VENDITE LIRE | | 2.000.000 | | 1.500 |
| VENDITE \$ | | | | |
| ROYALTIES LIRE | 440.000 | | | |
| ONERI BANC. L. | 6.000 | | | |
| CONVERSIONE \$ | 550.000 | 1.040.000 | | |
| CONVERSIONE L. | | | 900 | 500 |
| TOTALE LIRE | 3.596.000 | 3.596.000 | | |
| TOTALE \$ | +IVA | +IVA | 6.400 | 6.400 |

Osservazioni

Dall'esame delle precedenti scritture è possibile dedurre le seguenti prime osservazioni:

- 1) la contabilità plurimonetaria, nella forma presentata, è unica; in essa, semplicemente, si sviluppano *serie di conti distinte* per monete numerarie di conto;
- 2) gli acquisti e le vendite si annotano nei conti della serie attivata nella moneta in cui avviene la negoziazione [operazioni 1), 2) e 3];
- 3) quando si manifesta una "trasmissione" di valori dall'una all'altra serie, è necessario utilizzare dei conti di collegamento, denominati CONVERSIONE \$ e CONVERSIONE LIRE (o PROFITTI E PERDITE \$ e PROFITTI E PERDITE LIRE) [operazioni 5), 6) e 7];
- 4) il conto CONVERSIONE \$ è annotato in *lire italiane*; funge da contropartita ai conti della serie in LIRE; il conto CONVERSIONE LIRE funge, invece, da contropartita ai conti della serie in *dollari*; trova, quindi, annotazione in quest'ultima moneta; questi due conti hanno natura di conti di collegamento tra serie di conti; sono *conti di interferenza*;
- 5) a fine anno risultano ancora aperti i conti della

serie in DOLLARI; è necessario, quindi, stabilire la procedura per la loro conversione in lire italiane;

- 6) si supponga che il cambio adottato per la conversione sia 1.000 lire per 1 \$, si comporranno perciò le scritture:

| | | | | |
|--|------------|---|---------------|----------------|
| CASSA LIRE | 31/12/19X0 | a | CONVERS. \$ | 100.000 Lit. |
| Conversione dei 100 \$ in CASSA \$ | | | | |
| CONVERS. Lire | d/d | a | CASSA \$ | 100 \$ |
| Conversione dei 100 \$ in CASSA \$ | | | | |
| ACQUISTI Lire | d/d | a | CONVERS. \$ | 1.000.000 Lit. |
| Conversione di 1.000 \$ di ACQUISTI \$ | | | | |
| CONVERS. Lire | d/d | a | ACQUISTI \$ | 1.000 \$ |
| Idem | | | | |
| CONVERS. \$ | d/d | a | VENDITE LIRE | 1.500.000 Lit. |
| Conversione di 1.500 \$ di VENDITE \$ | | | | |
| VENDITE \$ | d/d | a | CONVERS. LIRE | 1.500 \$ |
| Idem | | | | |

- 7) Ultimate le conversioni si osserva che il conto CONVERSIONE LIRE risulta chiuso in quanto accoglie, quale contropartita, i saldi dei residui conti in DOLLARI; il conto CONVERSIONE DOLLARI non risulta, invece, chiuso, ma presenta un saldo AVERE di 90.000 lire.

Tale differenza può essere considerata una vera e propria *differenza di cambio* che si quantifica globalmente solo a fine anno, in fase di chiusura dei conti; è connessa alla valorizzazione in lire dei conti in dollari; la sua entità dipende, oltre che dai saldi dei conti in dollari, anche dal tasso di cambio adottato a fine anno per la conversione;

- 8) il Bilancio di verifica a conversioni ultimate si presenta, allora, come segue:

BILANCIO DI VERIFICA

| | DARE | AVERE |
|---------------------------------|----------------|----------------|
| CASSA LIRE | 100.000 | IVA |
| BANCHE LIRE | 600.000 | 556.000 |
| CLIENTI LIRE | 2.000.000+IVA | |
| FORNITORI LIRE | | |
| ERARIO C/IVA | IVA | IVA |
| ACQUISTI LIRE | 1.000.000 | |
| VENDITE LIRE | | 3.500.000 |
| ROYALTIES LIRE | 440.000 | |
| ONERI BANCARI L. | 6.000 | |
| DIFFERENZE DI CAMBIO (CONV. \$) | | 90.000 (saldo) |
| TOTALI | 4.146.000 +IVA | 4.146.000 +IVA |

SPECIALE

È immediato notare come il conto CONVERSIONE \$, del quale si è riportato il solo saldo, denominandolo, significativamente, DIFFERENZE DI CAMBIO, consenta la quadratura del bilancio di verifica;

- 9) la strutturazione del bilancio si presenta, ora, in termini del tutto simili a quelli di una contabilità monomonetaria.

Sarà redatto un CONTO ECONOMICO unitario ed uno STATO PATRIMONIALE parimenti espresso in unica moneta.

6. Applicazione alle aziende divise

Questa forma di contabilità plurimonetaria può essere anche tenuta da ciascuna filiale di un'azienda divisa; la filiale di New York considererà come moneta di conto principale il Dollaro, pur attivando conti in Lire, che convertirà, a fine anno, in Dollari; la sede italiana considererà, invece, la Lira quale moneta di conto principale e, in tale moneta, convertirà, a fine anno, i conti in dollari.

Al termine del periodo amministrativo la Sede avrà, nel proprio bilancio di verifica, solo conti in Lire, eventualmente localizzati per le sezioni, come negli schemi del paragrafo precedente; la filiale, invece, presenterà solamente conti in Dollari.

Sarà possibile, perciò, pervenire alla creazione del *bilancio unificato* dopo aver stabilito le procedure per convertire i valori della contabilità in Dollari della filiale in valori espressi in Lire.

7. Contabilità plurimonetaria con conti di interferenza

Come nello schema precedente, anche in questo si attivano tante serie di conti quante le monete in cui avvengono le negoziazioni.

Ciascuna serie, però, è autosufficiente, in quanto comprende tutti i conti di un normale piano dei conti, esclusi sempre, naturalmente, quelli attivati per l'unitaria impresa nella moneta di conto principale: i conti di Capitale Netto, i conti accesi ai Costi Generali, e così via.

Per quanto concerne la meccanica della tenuta della contabilità plurimonetaria con *conti di interferenza*, o *conti di collegamento*, non si presenta alcunché di sostanzialmente diverso rispetto alla forma presentata al paragrafo 5.

Elemento differenziatore è costituito, solamente, dal fatto che ciascuna serie di conti comprende in sé anche *conti di sintesi* autonomi: Profitti e Perdite Lire, Profitti e Perdite Dollari, ecc.; Stato Patrimoniale Lire, Stato Patrimoniale Dollari, ecc.

Il conto di collegamento tra le diverse serie di conti può essere denominato, ancora, Conversione Moneta X o, come nella terminologia invalsa nella pratica: Contabilità Moneta X (Lire, Dollari, ecc.).

In ciascuna serie di conti devono essere previsti tanti conti di collegamento quante le *rimanenti serie*.

Tanto per esemplificare, se si sviluppa un sistema plurimonetario composto da una *contabilità in lire*, una *contabilità in dollari* e una *contabilità in franchi francesi*, dovranno essere previsti i seguenti *conti di interferenza* (di collegamento):

- 1) nella *contabilità in lire* i conti: Contabilità \$ e Contabilità F.F.;
- 2) nella *contabilità in dollari* i conti: Contabilità Lire e Contabilità F.F.;
- 3) nella *contabilità in franchi francesi* i conti: Contabilità Lire e Contabilità \$.

Durante il periodo amministrativo si annotano, in ciascuna serie di conti, i valori espressi nella moneta di conto che caratterizza la serie.

Le "trasmissioni" di valori dall'una all'altra contabilità possono essere annotate ai cambi effettivi o prestabiliti, utilizzando i conti di collegamento.

A fine periodo, per ciascuna serie di conti, si potrà attuare una chiusura provvisoria nei conti Profitti e Perdite e Stato Patrimoniale attivati in ciascuna contabilità, con l'esclusione dei conti di collegamento, che possono essere mantenuti in autonoma evidenza.

Per la chiusura dei conti è necessario, innanzitutto, annullare i conti di collegamento che, in ciascuna contabilità, sono accesi in monete diverse da quella principale di conversione.

Per l'annullamento sono sufficienti semplici scritture di giosaldo tra conti di collegamento.

La chiusura dei conti implica, semplicemente, il trasferimento dei valori dei conti di epilogo delle altre contabilità Profitti e Perdite e Stato Patrimoniale in \$ e in F.F. nella *contabilità in lire*.

Poiché, come contropartita, si impiega il conto di collegamento ancora aperto, risulta che, a trasferimenti attuati, quest'ultimo, automaticamente, chiude nelle contabilità non in lire.

I conti di collegamento saranno chiusi nel conto Profitti e Perdite se si ritiene che essi possano esprimere *differenze di cambio*.

Saranno, invece, accolti nello Stato Patrimoniale se si ritiene che essi esprimano *rapporti* tra diverse contabilità autonome divisionali.

Un esempio

Poiché le annotazioni continuative sono ormai note, essendo esse del tutto analoghe a quelle degli esempi presentati al precedente paragrafo 5, ci limiteremo ad evidenziare le possibili alternative procedure di chiusura.

Si supponga che siano attivate tre contabilità: in LIRE, in DOLLARI e in FRANCHI FRANCESI e che quella in LIRE sia ritenuta la fondamentale.

Si convenga, altresì, che ciascuna contabilità, al termine del periodo amministrativo, dopo un epilogo provvisorio dei conti, presenti le seguenti situazioni:

1) CONTABILITÀ LIRE (dati in milioni)

| | D | A |
|----------------------------|-------|-------|
| PROF. E PERD. LIRE | 650 | 710 |
| STATO PATRIMONIALE LIRE | 400 | 310 |
| CONTABILITÀ \$ (colleg.) | 100 | 180 |
| CONTABILITÀ F.F. (colleg.) | 80 | 30 |
| TOTALE (LIRE) | 1.230 | 1.230 |

2) CONTABILITÀ \$ (dati in migliaia di dollari)

| | D | A |
|-----------------------|-------|-------|
| PROF. E PERD. \$ | 700 | 730 |
| STATO PATRIMONIALE \$ | 430 | 300 |
| CONTABILITÀ LIRE | 150 | 175 |
| CONTABILITÀ F.F. | 125 | 200 |
| TOTALE (\$) | 1.405 | 1.405 |

3) CONTABILITÀ F.F. (dati in migliaia di franchi)

| | D | A |
|-------------------------|-------|-------|
| PROF. E PERD. F.F. | 1.600 | 1.620 |
| STATO PATRIMONIALE F.F. | 650 | 550 |
| CONTABILITÀ LIRE | 80 | 260 |
| CONTABILITÀ \$ | 185 | 85 |
| TOTALE (F.F.) | 2.515 | 2.515 |

Si supponga, ora, di chiudere tutti i conti nella CONTABILITÀ LIRE; i cambi adottati siano:

- LIRA/\$: 1.200 lire per dollaro USA;
- LIRA/F.F.: 200 lire per franco francese.

Poiché si tratta di chiudere, semplicemente, i conti per determinare i risultati aziendali, non di configurare un bilancio di liquidazione, consegue che possono essere trascurati i cambi: dollaro contro franco francese e franco francese contro dollaro.

È necessario, innanzi tutto, annullare i conti di collegamento che in ciascuna contabilità sono accesi in monete diverse da quella principale di conversione.

Nel nostro esempio, nella *contabilità in dollari*, si deve mantenere acceso solo il conto intermedio CONTABILITÀ LIRE girando ad esso il saldo del conto CONTABILITÀ F.F.; in quella in *franchi francesi* si annullerà il conto CONTABILITÀ \$ girasaldandolo nel conto CONTABILITÀ LIRE.

Così nella contabilità in dollari si comporrà l'articolo:

| 31/12/19X0 | | | |
|--------------------------|---|------------------|---------|
| CONTABILITÀ F.F. | a | CONTABILITÀ LIRE | 75(000) |
| per chiusura primo conto | | | |

Nella contabilità in franchi francesi si redigerà, invece, l'articolo:

| 31/12/19X0 | | | |
|----------------------------|---|------------|----------|
| CONTAB. LIRE | a | CONTAB. \$ | 100(000) |
| per chiusura secondo conto | | | |

La situazione sarà, ora, la seguente:

1) CONTABILITÀ LIRE: immutata

2) CONTABILITÀ \$ (dati in migliaia)

| | D | A |
|-----------------------|-------|-------|
| PROFITTI E PERDITE \$ | 700 | 730 |
| STATO PATRIMONIALE \$ | 430 | 300 |
| CONTABILITÀ LIRE | 150 | 250 |
| TOTALE (\$) | 1.280 | 1.280 |

3) CONTABILITÀ F.F. (in migliaia)

| | D | A |
|-------------------------|-------|-------|
| PROFITTI E PERDITE F.F. | 1.600 | 1.620 |
| STATO PATRIMONIALE F.F. | 650 | 550 |
| CONTABILITÀ LIRE | 180 | 260 |
| TOTALE (F.F.) | 2.430 | 2.430 |

La chiusura dei conti implica, semplicemente, il trasferimento dei valori dei conti di epilogo delle altre contabilità PROFITTI e PERDITE e STATO PATRIMONIALE in \$ e in F.F. nella *contabilità in lire*.

Poiché, come contropartita, si impiega il conto di collegamento ancora aperto, risulta che, a trasferimenti attuati, quest'ultimo, automaticamente, chiude nelle contabilità non in lire.

Per la chiusura della *contabilità in dollari* si comporranno, infatti, gli articoli:

• nella *contabilità in dollari*:

| 31/12/19X0 | | | |
|---------------------------|-------|--------------------|----------|
| PROFITTI E PERDITE | a | CONTABILITÀ LIRE | 30(000) |
| giroconto del 1° conto | | | |
| CONTABILITÀ LIRE | d/d a | STATO PATRIMONIALE | 130(000) |
| per chiusura del 2° conto | | | |

Di conseguenza, il conto CONTABILITÀ LIRE accoglierà nel DARE e nell'AVERE l'importo di 280(000).

• nella *contabilità in lire*:

| 31/12/19X0 | | | |
|--|-------|--------------------|---------------|
| CONTAB. \$ | a | PROFITTI E PERDITE | 36 (milioni) |
| trasferimento di 30(000) \$ al cambio 1.200 | | | |
| STATO PATRIM. | d/d a | CONTAB. \$ | 156 (milioni) |
| trasferimento di 130(000) \$ al cambio 1.200 | | | |

Per la chiusura della *contabilità in franchi* si comporranno, invece, gli articoli:

- nella *contabilità in franchi*:

| | | | |
|---------------------------|---|-----------------------|----------|
| 31/12/19X0 | | | |
| PROFITTI E PERDITE | a | CONTABILITÀ LIRE | 20(000) |
| per chiusura del 1° conto | | | |
| d/d | | | |
| CONTABILITÀ LIRE | a | STATO PATRIM. LIRE | 100(000) |
| per chiusura del 2° conto | | | |

il conto CONTABILITÀ LIRE auto chiude con totali di 280(000)

- nella *contabilità in lire*:

| | | | |
|--|---|---------------|-------------|
| 31/12/19X0 | | | |
| CONTAB. F.F. | a | PROF. E PERD. | 4(milioni) |
| trasferimento di 20(000) F.F. al cambio 200 | | | |
| d/d | | | |
| STATO PATRIM. | a | CONTAB. F.F. | 20(milioni) |
| per trasferimento di 100(000) F.F. al cambio 200 | | | |

Terminate le operazioni di sintesi delle contabilità in dollari ed in franchi francesi, la situazione si presenta come segue:

CONTABILITÀ IN LIRE:

| | D | A |
|------------------------------|-----|-----|
| PROFITTI E PERDITE (IN LIRE) | 650 | 710 |
| TRASF. DA CONTAB. DOLLARI | | 36 |
| TRASF. DA CONTAB. F.F. | | 4 |
| TOTALE | 650 | 750 |

| | D | A |
|---------------------------|-----|-----|
| STATO PATRIM. (IN LIRE) | 400 | 310 |
| TRASF. DA CONTAB. DOLLARI | 156 | |
| TRASF. DA CONTAB. F.F. | 20 | |
| TOTALE | 576 | 310 |

| | D | A |
|---------------------------|-----|-----|
| CONTAB. DOLLARI (IN LIRE) | 100 | 180 |
| TRASF. DA CONTAB. DOLLARI | 36 | 156 |
| TOTALE | 136 | 336 |

| | D | A |
|--------------------------------|----|----|
| CONTAB. FRANCHI F.F. (IN LIRE) | 80 | 30 |
| TRASF. DA CONTAB. F.F. | 4 | 20 |
| TOTALE | 84 | 50 |

È facile, ora, procedere alla chiusura dei conti. Quelli di collegamento saranno chiusi nel conto PROFITTI E PERDITE se si ritiene che essi possano esprimere *differenza di cambio*.

Saranno, invece, accolti nello STATO PATRIMONIALE se si ritiene che essi esprimano *rapporti* tra diverse contabilità autonome divisionali.

8. Applicazione alle aziende divise

Rimane da considerare la *possibilità di utilizzo di questa seconda forma di sviluppo della contabilità plurimonetaria* per le aziende divise:

a) se l'azienda è divisa, senza filiali all'estero, ma attua frequenti negoziazioni in moneta estera, allora tale schema di contabilità risulta alternativo a quello precedentemente esaminato; i conti di collegamento sono equiparabili ai conti Conversione di cui allo schema precedente.

I conti di sintesi parziale: Profitti e Perdite e Stato Patrimoniale, accessi in ciascuna serie di conti, devono essere, allora, considerati quali meri conti di "raggruppamento" di valori e la loro tenuta potrebbe anche essere evitata; non avrebbe, infatti, alcun significato determinare il saldo dei conti Profitti e Perdite in quanto ad essi sarebbero girati solo conti di reddito non correlabili economicamente;

b) se l'azienda ha, invece, filiali estere, dotate di autonomia contabile, lo schema proposto può essere considerato valido per attuare un sistema di Contabilità autonoma; i conti di collegamento Contabilità Moneta X, potrebbero, allora, essere assimilabili a conti di collegamento Sede C/C, se tenuti presso le filiali, o Filiale X C/C se tenuti dalla sede; in questa eventualità, perciò, si attiverebbero sistemi contabili autonomi presso ciascuna filiale estera con possibilità di determinare risultati autonomi divisionali con schemi del tutto analoghi a quelli utilizzabili da un gruppo aziendale;

c) nel caso delineato al punto b) lo schema di contabilità plurimonetaria presentato potrebbe porsi quale alternativa ad un sistema unico di contabilità generale, con o senza sviluppi divisionali.

9. I conti correnti a due monete

Poiché è solitamente necessario, per vincoli di diritto civile e fiscale del Paese in cui operano le filiali estere, determinare i risultati divisionali nella moneta di conto coincidente con quella del paese in cui la divisione ha stabile organizzazione, consegue che per ciascuna filiale estera la contabilità deve essere formalmente tenuta in un'unica moneta: quella del Paese in cui opera. È necessario, cioè, attivare processi di contabilità monomonetaria. I rapporti interdivisionali, implicanti trasmissioni di fondi monetari e/o di beni, devono essere regolati, da ciascuna divisione, nella propria moneta, anche se i rapporti di debito o di credito sono sorti in moneta straniera nei confronti delle divisioni collegate.

Ciò implica il sorgere di un altro *problema operativo*.

Ciascuna divisione, per la necessità di rilevare l'ammontare dei propri debiti e crediti interdivisionali, espressi in moneta straniera convertiti, però, nella propria moneta di conto, dovrebbe tenere un *conto corrente a due monete* intestato a ciascuna delle altre divisioni (nell'ipotesi, di solito verificata, per esigenze pratiche, di *collegamento diretto* tra divisioni).

In particolare, il conto corrente a due monete dovrebbe riguardare i conti Filiale X C/C (Filiale A); in altri termini, la filiale A, per ciascun'altra filiale (X-A), attiverebbe un conto corrente a due monete in quanto il saldo di questo, determinato a fine anno, per compensazione tra crediti e debiti sorti nel periodo amministrativo, per i rapporti intersezionali tra la divisione A e ciascuna delle altre divisioni (X-A), dovrà essere regolato nella valuta della filiale A.

Com'è noto, nei conti correnti a due monete, per ciascuna operazione comportante addebitamento ed accreditamento alla filiale X intestataria del conto, la filiale A, tenitrice del conto, deve prevedere due colonne "capitali": la colonna dei *capitali in divisa*, espressi nella moneta della filiale X, e quella dei *capitali in moneta nazionale* (della filiale A).

Sorge, allora, il problema di convertire i capitali in divisa in equivalenti capitali in moneta nazionale.

Tale problema si traduce, di fatto, in quello della scelta della procedura di conversione, o di cambio; sono possibili diverse alternative:

a) *adozione di un cambio fisso*; la filiale A traduce, cioè, tutti i "capitali" in moneta della filiale X nella propria moneta di conto, tramite un cambio che rimane *costante per tutto il periodo amministrativo* o per ampi intervalli del medesimo; a fine periodo, allora, determinato il *saldo dei capitali in divisa*, e *convertitolo in moneta nazionale*, al cambio fisso, si manifesta *pareggio* sia nei capitali in moneta estera sia in quelli in moneta nazionale;

b) *adozione di un cambio variabile*, che può essere:

b.1) il cambio del giorno della valuta dell'operazione;

b.2) un cambio medio progressivo;

b.3) il cambio dell'opposta correlata operazione (se è possibile correlare le operazioni; ad esempio, se il ricevimento di 1 dollaro in data 15/8 è accreditato al cambio 1.000 lire/dollaro, il rimborso del dollaro in data 18/9 potrebbe essere addebitato ancora al cambio del 15/2, indipendentemente da quello del 18/9, essendo le due operazioni immediatamente correlabili).

In ogni caso, con l'adozione di un *cambio variabile*, la chiusura del conto necessariamente implica la determinazione di differenze di cambio; calcolato il saldo dei capitali in divisa estera, e

convertitolo in moneta nazionale, si ottiene un valore che non coincide (se non casualmente) con il saldo dei "capitali" in moneta nazionale.

Per pareggiare questi ultimi, dopo avere già iscritto quale ultimo capitale il *saldo, convertito in moneta di conto*, dei capitali in divisa, è necessario iscrivere anche un valore di rettifica che altro non rappresenta se non una differenza di cambio complessivamente determinata per l'insieme delle operazioni svolte.

10. La normativa fiscale italiana

Si può concludere osservando che se nella teoria i problemi della contabilità monomonetaria, sia essa unica, accentrata, sia essa analizzata in contabilità autonome sezionali, sono in gran parte superabili con l'attivazione di *sistemi di contabilità plurimonetaria*, nella prassi fiscale, almeno italiana, è necessario attivare sistemi di contabilità monomonetaria per ciascuna filiale estera di impresa italiana (in moneta estera) e per ciascuna filiale italiana di impresa estera (in moneta italiana).

Le filiali italiane, con stabile organizzazione, di imprese estere, infatti, devono potere determinare un reddito imponibile in lire, onde quantificare il carico tributario per le imposte dirette.

Parimenti, le filiali estere, con stabile organizzazione, di imprese italiane, devono potere determinare un reddito autonomo di moneta estera, onde evitare l'imposizione — doppia — anche in Italia.

Ciò ai sensi dell'art. 14 del D.P.R. 29 settembre 1973 n. 600.

Le procedure di contabilità plurimonetaria risultano ammissibili purché nella quantificazione dei componenti di reddito imponibile, ai fini fiscali, si seguano le norme prescritte per le transazioni in moneta estera anche per la valorizzazione delle trasmissioni tra divisioni italiane e quelle con stabile organizzazione (o sede) all'estero.

Relativamente alle disposizioni della normativa fiscale italiana per la traduzione dei valori in moneta estera, osserveremo che:

a) la traduzione in moneta italiana del controvalore degli acquisti e delle vendite in valuta deve avvenire, secondo il *principio della competenza*, alla data dell'avvenuta prestazione; data alla quale si ritiene conseguito il ricavo o avvenuto il costo;

b) le "epoche" in cui hanno formazione i ricavi sono indicate nel terzo comma dell'art. 53 D.P.R. 29 settembre 1973 n. 597. A tali epoche si deve fare riferimento anche per "datare" i costi in virtù del rinvio contenuto nell'articolo 56/597;

- c) ai sensi del secondo comma, lettera b), dell'art. 9/597 i costi ed i ricavi in valuta devono essere convertiti sulla base del cambio del giorno in cui sono stati sostenuti o conseguiti o, in mancanza, al cambio del giorno antecedente più prossimo;
- d) anche i crediti ed i debiti in valuta devono essere convertiti in lire italiane sulla base degli stessi criteri; le plusvalenze e le minusvalenze che si potrebbero quantificare all'atto dell'effettuato pagamento ed incasso, in virtù di un difforme tasso di cambio, dovrebbero avere effetto sul reddito dell'impresa del periodo d'imposta in cui si verifica il regolamento, ai sensi dell'art. 74/597.

11. Unificazione dei bilanci di filiali estere

Al termine del periodo amministrativo è necessario comporre il bilancio unificato (consolidato) anche nel caso di imprese divise con filiali all'estero dotate di stabile organizzazione.

Il problema si presenta diverso da quello della formazione del bilancio unificato per le imprese divise nazionali in quanto le divisioni estere, dovendo quantificare un risultato economico in moneta estera, presenteranno bilanci autonomi divisionali espressi in moneta di conto loro propria.

Si presenta, perciò, alla Casa madre la necessità di convertire tali bilanci autonomi nella sua moneta di conto onde quantificare il reddito globale aziendale in un unico modulo monetario.

Per dare soluzione a questo problema si prospettano due eventualità:

- 1) rinunciare all'unificazione e considerare quale bilancio unico quello particolare della Casa madre dopo avere convertito i soli conti di collegamento: Filiale C/ Dotazione e Filiale C/C; nonché il risultato economico determinato in valuta da ciascuna distinta divisione;
- 2) ricercare le forme più razionali per tradurre le poste in valuta dei bilanci delle filiali estere nella moneta di conto della Casa madre e procedere all'unificazione dei bilanci autonomi sezionali.

Consideriamo la seconda alternativa.

La conversione delle poste in valuta accolte nei bilanci autonomi divisionali deve avvenire secondo la logica tipica delle aziende divise, secondo la quale esse sono unità economiche e giuridiche; i bilanci divisionali sono, perciò, in effetti, parziali sottosistemi di valori nell'ambito dell'unitaria impresa.

I valori sorti presso le filiali potrebbero, in teoria, essere considerati quali valori di operazioni svolte all'estero — tramite la filiale — dall'unitaria impresa.

Sarebbero, perciò, valori di negoziazione con operatori esteri. Dovrebbe, dunque, dedursi la seguente logica di conversione:

- a) i valori monetari in moneta estera (cassa, divise e crediti e debiti), presso le filiali, dovrebbero essere convertiti in moneta nazionale della Casa Madre al cambio della data di chiusura; a tale cambio sarebbero, infatti, valutati anche i debiti e crediti in moneta estera sorti presso la Casa Madre;
- b) i valori economici, non monetari, dovrebbero essere convertiti al cambio storico; tale sarebbe stato il cambio adottato dalla Casa Madre se quei valori fossero sorti per operazioni compiute dalla sede centrale; se le operazioni fossero numerose, si potrebbe calcolare un cambio medio (anche progressivo);
- c) i valori attribuiti alle negoziazioni interdivisionali (dotazione e trasmissioni) dovrebbero essere convertiti allo stesso cambio adottato dalla Casa Madre, onde consentirne la compensazione ai fini di rettifica.

L'applicazione di tali regole, pur essendo apparentemente immediata, può presentarsi, nella pratica, estremamente difficoltosa per i seguenti fattori:

- a) la numerosità delle operazioni di gestione e la loro relativa autonomia, specie per filiali estere di notevoli dimensioni, può rendere impossibile la conversione dei valori originali ai cambi storici, attuata per ciascun singolo valore;
- b) la numerosità delle transazioni interdivisionali può essere tale, soprattutto se l'azienda si struttura in una pluralità di divisioni operanti in paesi diversi, da rendere prioritaria la soluzione del problema della scelta dei cambi di conversione tra le monete di conto delle singole filiali, onde potere annullare i valori degli scambi tra esse direttamente effettuati; ciò implica anche il problema della scelta dell'*ordine* secondo il quale attuare l'unificazione; i cambi, infatti, possono essere asimmetrici (nello stesso giorno può essere, in piazze diverse, 1.000 lire/1 \$ e 0,11 \$/100 lire);
- c) alcune filiali possono essere ubicate in paesi per i quali non sia quotato un cambio ufficiale nei confronti delle monete di altre divisioni e/o della Casa Madre;
- d) molte valutazioni, quali gli ammortamenti e le rimanenze, possono essere attuate dalle filiali con criteri che risentono dei vincoli giuridici dello Stato in cui operano; può così accadere che la quota d'ammortamento, per lo stesso macchinario, impiegato in analoghe produzioni, sia calcolata con aliquote diverse da filiali operanti in Stati diversi;
- e) molte divisioni possono non essere, di fatto, controllabili dalla Casa Madre per fattori politici o ambientali operanti nel paese in cui è

allocata la stabile organizzazione;
 f) molti valori dei bilanci delle divisioni possono accogliere margini di utile interno, come accade per le merci in rimanenza, ove esse siano state ricevute da una filiale e siano valutate al costo e questo, a sua volta, accolga un margine di negoziazione della filiale che le ha trasmesse.

Per tutti questi fattori è necessario, spesso, considerare i bilanci autonomi divisionali quali bilanci di aziende autonome anche giuridicamente; l'unificazione può essere, perciò, attuata in analogia con il consolidamento dei bilanci delle aziende di gruppo.

12. Metodi di conversione

Per quanto affermato al punto precedente — in tutti i casi nei quali non sia possibile attuare conversioni di singoli valori al cambio dell'epoca in cui sono sorti — è necessario prescegliere un *metodo di conversione* tra quelli offerti dalla *teoria del consolidamento dei bilanci di gruppo*.

Si tratta di procedure empiriche volte a rendere congrui i valori in valuta dei bilanci particolari, dopo la loro conversione in unità di conto della Casa Madre.

Tra i principali metodi di conversione, ricordiamo quelli denominati:

- 1) corrente/non corrente (current/non current method);
- 2) monetario/non monetario (monetary/non monetary method);
- 3) temporal method;
- 4) metodo del tasso di chiusura (current method) noto anche quale metodo "europeo".

Il primo — current/non current method — fonda la scelta del tasso di cambio da impiegare per la conversione sulle caratteristiche di liquidità delle poste patrimoniali.

Esso stabilisce di convertire le attività e le passività *correnti*, indipendentemente dalla natura, in base al cambio della data di chiusura, cioè quello vigente alla data in cui si fa riferimento per l'unificazione; le attività e le passività *non correnti* sono invece tradotte in base al cambio storico, cioè a quello vigente all'epoca della formazione dei valori particolari di tali poste.

Questo metodo si fonda, perciò, su una classificazione delle poste in base alla liquidità, in relazione alla durata del ciclo di loro trasformazione in denaro; considera correnti le attività e le passività che possono essere trasformate in denaro in un periodo che di solito non dovrebbe superare la durata del periodo amministrativo; non correnti tutte le altre.

Il metodo, allora, impone l'impiego di tassi diversi di conversione; ciò può alterare in modo

rilevante i dati del bilancio unificato e provocare degli "sbilanci" che devono essere corretti con l'inserimento di opportune poste rettificative, che possono essere denominate "differenze di unificazione" o "scarti di conversione".

In base al criterio sopra esposto, per esempio, le materie prime e le immobilizzazioni dovrebbero essere convertite a due tassi diversi, essendo le prime considerate correnti, quindi da convertire al tasso vigente alla data di chiusura, essendo le seconde considerate non correnti, da convertire, conseguentemente, al tasso vigente al momento della loro acquisizione o costruzione.

Se nel bilancio dell'unità che contabilizza tali poste, esse appaiono al costo d'acquisto, nella conversione vengono alterati, in modo sostanziale, i rapporti tra i valori, nella misura in cui il cambio di chiusura differisce da quello storico.

Il secondo criterio — *monetary/non monetary method* — impone che la scelta dei tassi di cambio sia fondata sulla distinzione delle attività e della passività in monetarie e non monetarie.

Le prime devono essere convertite al tasso di chiusura, cioè vigente alla data dell'unificazione; le seconde, invece, devono essere tradotte al cambio storico, cioè quello in vigore all'istante della loro formazione.

Questo metodo, pur rispettando le valutazioni dei redattori dei bilanci particolari delle varie unità, può essere oggetto dello stesso rilievo del metodo *corrente/non corrente*.

Dal 1976 la prassi contabile americana aveva ritenuto di prediligere il "temporal method".

L'applicazione di quest'ultimo metodo era pressoché obbligatoria affinché le società preposte alla revisione dei bilanci di unità di gruppo emettessero la relazione di certificazione senza eccezioni.

Tale metodo, sostanzialmente, si fondava sul rispetto dei principi contabili adottati nel bilancio particolare delle varie unità, non modificando i criteri di valutazione seguiti per la formazione di tali bilanci.

In tal modo i valori contabilizzati al costo storico venivano convertiti al cambio storico, mentre i valori contabilizzati al valore di mercato erano convertiti al cambio vigente all'atto dell'unificazione.

Occorreva, però, specificare il cambio per convertire i valori congetturali e presunti di fine periodo. Osserviamo che i valori che si determinano secondo percentuali su altri (quote d'ammortamento o fondo svalutazione, per esempio) si ricalcolerebbero sul valore di base riconvertito. Altri valori (fondo imposte, fondo indennità licenziamento) dovrebbero essere tradotti al cambio di fine periodo (in quanto *debiti* presunti) o ad un presunto cambio all'epoca della loro prevista trasformazione in valori monetari.

In un'esemplificazione di questo metodo, si

SPECIALE

può affermare, per esempio, che i valori di cassa, i titoli rilevati al prezzo di mercato, i crediti, fra le attività; i debiti e le obbligazioni, fra le passività, saranno convertiti al cambio vigente alla data dell'unificazione; i titoli rilevati al costo, le rimanenze rilevate al costo iniziale, le immobilizzazioni materiali e immateriali fra le attività; il Fondo Ammortamento fra le passività; saranno convertiti al cambio storico.

L'assunto su cui si basa il criterio è che le operazioni da cui derivano le attività e le passività delle unità divisionali, misurate nella moneta del paese in cui queste hanno la sede, possano ritenersi effettuate dall'impresa unitaria; pertanto debbono essere convertite sulla base del cambio che si sarebbe applicato se l'azienda fosse stata indivisa.

Tale metodo, che a giudizio di alcuni autori mal si presta ad essere utilizzato per il consolidamento del bilancio di gruppo — in quanto ipotizza una condizione artificiosa per le aziende di gruppo, poiché, pur ammettendo che il gruppo sia unità autonoma, non sembra possibile far cadere completamente le barriere giuridiche che separano le varie unità — si applica, invece, particolarmente per l'unificazione dei bilanci divisionali e rispecchia la logica generale presentata al paragrafo precedente.

L'ultimo criterio considerato — *current method* — è stato seguito dalla scuola inglese. Tale metodo, riconosciuto valido dallo IASC, nel Principio Contabile Internazionale n. 21 è anche riconosciuto valido negli USA dallo SFAS n. 52.

Con tale metodo tutte le attività e tutte le passività dovrebbero essere convertite al tasso esistente all'istante di riferimento del consolidamento.

Ciò può, però, causare differenze di unificazione rilevanti poiché molti fra i valori di bilancio sono valutati al costo, quindi assumono nel bilancio particolare in cui sono valorizzati valori diversi da quelli del bilancio unificato nel quale sono convertiti, e tali variazioni dipendono dal tasso di cambio adottato.

Soprattutto per ciò che concerne le immobilizzazioni tecniche soggette ad ammortamento, gli inconvenienti possono rivelarsi di notevole entità.

Tali valori, infatti, vengono convertiti, come tutti gli altri, al cambio corrente, ed esso è ugualmente usato per la conversione delle quote d'ammortamento relative.

L'ammontare di tali quote sarà, però, influenzato dalle variazioni intervenute nel tasso di cambio dal momento dell'acquisizione dell'immobilizzazione al momento della conversione dei valori.

Per ciò che concerne, invece, la conversione degli elementi positivi e negativi di reddito il metodo sostiene la necessità di applicare cambi intermedi (o medi), in modo, cioè, che il valore derivante dalla conversione sia il più vicino possibile a

quello che si sarebbe ottenuto se la conversione fosse stata fatta alle date in cui sono avvenute le operazioni che hanno dato origine a tali valori.

Unica eccezione alla regola dei cambi medi deve riguardare, secondo questo metodo, i componenti positivi e negativi di reddito correlativi a valori di attivo e passivo convertiti al cambio corrente, i quali dovrebbero essere trasformati allo stesso cambio corrente.

Tipico esempio di tale eccezione è dato dalla conversione delle quote d'ammortamento che, pur costituendo componenti negativi di reddito, devono essere convertite allo stesso cambio a cui sono convertite le immobilizzazioni cui si riferiscono, poiché rappresentano quote di imputazione di un costo, convertito al cambio corrente alla fine del periodo.

Nella pratica, difficilmente è possibile applicare integralmente uno dei metodi esposti; occorre operare secondo il metodo più aderente alla logica operativa aziendale.

Dovrebbe essere sempre necessario verificare, comunque, che la conversione non fosse mai tale da generare valori "irrazionali", incongrui, non verosimili, da iscrivere nel bilancio unificato limitandone l'attendibilità.

Fino ad ora è stato considerato il problema contabile posto dall'unificazione di bilanci autonomi delle varie divisioni espressi in moneta diversa da quella della Casa Madre.

Il problema si presenta, però, ancora più complesso nei casi in cui le aziende divise siano composte da molte unità, aventi sede ognuna in un paese diverso, se fra queste intercorrono scambi di notevoli proporzioni.

Al problema di unificare i bilanci delle varie unità si aggiunge anche quello di convertire i molteplici scambi interni, con tutte le problematiche di annullamento degli utili negli scambi interdivisionali.

Occorre, infine, ricordare che tutte le problematiche precedenti risultano ulteriormente complicate dal fatto che il risultato economico e lo stato delle attività e delle passività di ciascuna divisione possono essere quantificati in misura diversa a seconda della procedura contabile adottata. Spesso può rivelarsi molto difficile procedere all'unificazione dei bilanci attuando tutte le operazioni di eliminazione di poste intersezionali e di utili interdivisionali.

È prassi diffusa quella di escludere dal consolidamento i bilanci che presentano problemi considerati "insolubili" ed allegarli separatamente; oppure quella di includere tutti i bilanci in quello consolidato, specificando con note esplicative molto dettagliate la natura delle operazioni di rettifica eseguite e la loro influenza sul risultato dell'azienda unitaria.

13. Appendice: L'IAS n. 21

LA CONVERSIONE DEI BILANCI DELLE GESTIONI ESTERE CHE SONO INTEGRATIVE DI QUELLE DELLA CONTROLLANTE

34. Le seguenti procedure devono essere applicate nella conversione dei bilanci delle gestioni estere che sono integrative di quelle della controllante:

- a) tutti gli elementi monetari, diversi da quelli di cui al successivo punto (b), sono convertiti al cambio di chiusura;
- b) gli elementi monetari che sono coperti da contratti di cambio a termine nella moneta della controllante sono convertiti:
 - (i) al cambio di chiusura (se gli utili o le perdite derivanti dal contratto a termine sono valutati separatamente);
 - (ii) al cambio a vista in essere al momento dell'inizio del contratto (rettificato degli eventuali sconti o premi già ammortizzati);
 - (iii) per le operazioni a breve termine, al cambio a termine applicabile al contratto;
- c) gli elementi non monetari che sono contabilizzati in termini di fatti passati, ad esempio al costo storico, sono convertiti ai cambi in vigore quando sono avvenute le operazioni rilevanti;
- d) gli elementi non monetari che sono rivalutati nel bilancio estero sono convertiti ai cambi in essere alle date delle loro rivalutazioni;
- e) gli elementi del conto economico sono convertiti ai cambi che corrispondono alle date delle operazioni sottostanti. Se le operazioni sono numerose e distribuite in un largo periodo di tempo, può essere usata una media dei cambi in essere durante il periodo per individuare un cambio prossimo a quello effettivo. Le differenze sui cambi dalle procedure di cui sopra sono portate al risultato dell'esercizio, tranne che:
 - (i) le differenze di cambio relative ad elementi monetari a lungo termine possono essere differite e riconosciute al risultato d'esercizio nell'esercizio corrente e in quelli futuri,

su base sistematica, per la durata residua degli elementi monetari cui sono correlate, con l'avvertenza però di non differire ad esercizi successivi il riconoscimento al reddito delle perdite di cambio, derivanti da elementi dai quali è ragionevole attendersi in futuro perdite di cambio ricorrenti;

- (ii) quando sorgono differenze nelle circostanze descritte al paragrafo 31, può essere seguito il trattamento contabile permesso da tale paragrafo.

MENZIONI

35. Se gli utili o le perdite sugli elementi monetari a lungo termine derivanti da operazioni in valuta estera o dalla conversione di bilanci di entità estere che sono integrative delle operazioni della controllante sono rinviate, gli importi cumulativi differiti ancora da accreditare o da addebitare al risultato dell'esercizio devono essere menzionati.

36. Se le differenze di cambio derivanti da passività connesse con l'acquisizione di attività sono state incluse nel valore contabile dell'attività connessa secondo quanto previsto al paragrafo 31, l'importo risultante durante l'esercizio deve essere menzionato.

37. Le seguenti menzioni devono essere fatte con riguardo alla conversione dei bilanci delle aziende estere per l'incorporazione nel bilancio dell'impresa:

- a) i metodi usati;
- b) la differenza netta di cambio per il periodo portata al patrimonio netto, come risultato dell'applicazione delle procedure esposte nei paragrafi 32 e 33;
- c) la differenza netta di cambio per il periodo portata al risultato dell'esercizio, come risultato dell'applicazione delle procedure esposte nel paragrafo 34; e
- d) le procedure scelte (cambio di chiusura ovvero cambi medi) per convertire i conti economici dell'entità estera.

SPECIALE